

5° BATTAGLIONE CARRI "M.O.C. CHIAMENTI"
6 Maggio 1976

3/11



Quel 6 maggio del 1976 era una giornata particolarmente calda. La canicola, tipica dell'alta pianura friulana in tale stagione, si era presentata fin dalle prime ore del giorno ed incombeva sulle corazze degli M / 60 arrostando quanti si trovavano al loro interno.

Dall'alto dell'osservatorio "Ariete" il Comandante del Battaglione ed il suo Ufficiale OA dirigevano l'addestramento delle compagnie carri che il giorno seguente avrebbero partecipato ad una esercitazione di gruppo tattico.

Nel tardo pomeriggio, quando il sole stava tramontando, gli uomini stanchi ed impolverati ma paghi del proprio lavoro erano rientrati in Caserma e presso le rispettive famiglie e si godevano tutti la frescura del crepuscolo.

Nel salotto, il Capitano e la sua giovane moglie sorbivano un gelato discutendo sulle vicende della giornata e sui progressi della loro bambina di quasi due anni, quando, all'improvviso, ci fu uno schianto tremendo accompagnato da un boato cupo e profondo.

Erano le ore 21.01. In quel preciso istante la forza della natura si era scatenata nel sottosuolo della Carnia portando distruzione e morte.

Il Capo posto della guardia ai carri parcheggiati sui magredi del poligono CELLINA - MEDUNA ebbe la sensazione che qualcosa di grave stesse succedendo. Non riusciva, infatti, a spiegarsi il motivo di quello strano ondeggiare delle sagome scure dei mezzi. Sulla prima pensò ad un effetto ottico derivante dalle particolari condizioni di luce ma quando sentì quello spaventoso rombo e la terra sollevarsi sotto i piedi come se fosse la groppa di un grande animale allora comprese il fenomeno e quanto terrificante esso fosse.

Il Caporal maggiore addetto alla fureria della Compagnia Comando e Servizi del Battaglione stava battendo a macchina l'ordine di servizio lasciatogli dal proprio Comandante, nell'ufficio situato al 2° piano della palazzina.

I mobili della stanza furono sbalzati dalle loro sedi compresa la macchina da scrivere. In pochi attimi il bravo soldato si ritrovò in cortile insieme a tutti i suoi commilitoni. L'Ufficiale di servizio ed i Sottufficiali di giornata già davano i primi ordini dimostrando sangue freddo e lucidità mentale.

Fu una notte di confusione per tutti; i Qurdri, sistemate alla meglio le proprie famiglie, accorsero in Caserma per verificare eventuali danni, coscenti della responsabilità di Comandanti pronti ad organizzare subito le operazioni di soccorso se la situazione l'avesse permesso.

Alle ore 23.30 della stessa notte, due compagnie erano già pronte per uscire compreso un posto viveri con quattro cucine da campo e cinque serbatoi d'acqua.

Esemplare fu il comportamento del Maresciallo Aiutante Capo Officina. Egli, veterano di molte campagne di guerra, dichiarò, che da quel momento, si considerava in zona di operazione e quindi avrebbe garantito la massima disponibilità sua e del personale alle proprie dipendenze.

Nelle ore che seguirono non fu possibile fare un quadro chiaro della situazione: le notizie erano frammentate e contrastanti. Comunque alle prime luci dell'alba, il Comandante del Battaglione decise di intervenire d'iniziativa con le due Compagnie nel Comune di SEQUALS. In tale località le distruzioni erano molte ma, per fortuna, i danni alle persone si limitavano a ferite leggere. Essendo il primo soccorso organizzato giunto in zona, l'effetto morale sulla popolazione fu notevole. Le cucine da campo furono fatte proseguire lungo la Val d'Arzino con il compito di stabilirsi dove fosse necessario.

Alle ore 11.00 il Capo Nucleo decise di fermarsi a S. Francesco ed in tale area le cucine del Battaglione rimasero operanti per tutta la durata del ciclo di soccorso.

Nel pomeriggio del 7 maggio il Comandante della 32^a Brigata Corazzata "Mameli" diramò gli ordini ai Battaglioni dipendenti. Al 5° Battaglione fu assegnato il settore del Comune di CASTELNUOVO DEL PRIULI che si sviluppa sulla destra del fiume TAGLIAMENTO. Si tratta di una zona collinare molto vasta, caratterizzata da una viabilità scarsa e poco agevole comprendente molti centri a bitati di modesta entità.

Recuperate le forze dislocate a SEQUALS il Battaglione si trasferì nel settore assegnato alle prime luci del giorno 8 maggio. La direzione delle operazioni di soccorso fu assunta direttamente dal Comandante del Battaglione che stabilì il Comando presso la sede Comunale di PALUDEA.

Le forze disponibili furono articolate in nuclei che operavano nelle frazioni di CRUZ, MUSTACINS, OLTRETERUGO e CELATE.

In queste località la situazione si presentò difficile per il sostegno logistico alle popolazioni che avendo subito gravi danni alle abitazioni, necessitavano di ricoveri e di pasti caldi. Si trattò quindi di effettuare interventi mirati in tali direzioni.

Furono impiantate a tempo di record due tendopoli in località MUSTACINS e PALUDEA e numerose tende sparse.

Furono inoltre resi operanti tre nuclei cucine (assegnati in rinforzo). I reparti trovarono alcune difficoltà per la pioggia torrenziale che imperversò per tutta la notte sul 9 maggio ed anche a causa del materiale da tenda non sempre di facile montaggio. Comunque il 9 maggio la maggior parte dei senza tetto aveva un ricovero e la totalità poteva consumare pasti caldi.

Il personale, Quadri e truppa, dimostrò di possedere, in tale frangente, spirito di sacrificio e competenza e riscosse subito la stima della popolazione.

I soccorsi si protrassero ininterrottamente per 3 mesi e si conclusero con la messa in opera di un villaggio di prefabbricati al posto della tendopoli.

In agosto rimanevano in zona che pochi specializzati per gli ultimi dettagli; il grosso del Battaglione era ormai rientrato in sede. Era tempo di pensare all'operatività e quindi all'addestramento.

Il 5° Battaglione era stato chiamato ad assolvere un compito per il quale non era preparato e che fu adempiuto grazie al grande impegno derivante da una presa di coscienza del problema che ha meravigliato gli stessi attori.

La medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito concessa al Battaglione per quest'opera altamente meritoria si aggiunge a quella guadagnata in terra d'Africa a conferma delle migliori tradizioni e dello spirito carrista.

Magg. Nello CORINALDESI
5° Btg. Cass. "Chiusent."
33090 TAURIANO (PN)
Tel. 0627/3732

IL 3° BTG. "CARRI "M.O. GALAS" NELLE OPERAZIONI DI SOCCORSO ALLE
POPOLAZIONI FRIULANE DURANTE IL SISMA DEL 1976

3/13

Colgo l'occasione offerta dal premio letterario indetto dalla Presidenza Nazionale dell' ANCI per raccogliere in queste pagine notizie, dati, avvenimenti relativi alla partecipazione del 3° alle attività di soccorso svolte a favore delle popolazioni friulane durante il sisma del 1976.

La sera del 6 maggio 1976 la zona nordorientale del Friuli veniva interessata da un forte movimento tellurgico; furono registrate, alle ore 21.00 circa, due scosse di lunga durata e di notevole intensità (9.25 della scala Mercalli) che, come più tardi fu riscontrato, ebbero effetti devastanti.

Nel quadro delle attività di soccorso poste in atto dal Comando della 32^a B. COR. "MAMELI", il 3° BTG. fu inizialmente impiegato per operazioni di pronto intervento, successivamente per l'organizzazione di un proprio settore operativo ed infine dopo la replica del sisma, avvenuta il 15 settembre, per la messa in opera di alcuni alloggi prefabbricati.

In particolare, tutta l'attività di soccorso si articolò in due distinti cicli operativi; il primo conseguente al terremoto del 6 maggio ed il secondo seguito alla recrudescenza del sisma a partire dal 15 settembre.

Il primo ciclo fu caratterizzato da due fasi; la prima, dalla serata del 6 maggio e protrattasi per buona parte del 7 maggio, e la seconda, dal pomeriggio del 7 maggio fino al 21 luglio. La prima fase delle attività ebbe inizio con l'afflusso in caserma dei primi U. e SU. che, trascurando in molti casi i problemi contingenti delle rispettive famiglie, agli ordini del Comandante del 3°, Ten. Col. ALTINA, cominciarono ad apprestare mezzi e materiali e ad organizzare gli uomini per gli imminenti e presumibili interventi da attuare.

Entro un'ora dal sisma il Comandante della Brigata "MAMELI", che aveva immediatamente ricevuto la cooperazione dei VV.FF. di Spilimbergo, sulla base dei risultati delle prime ricognizioni e delle richieste di soccorso di alcuni comuni della pedemontana pervenute tramite radioamatori, disponeva i primi interventi di urgenza.

Il 3° BTG. riceveva l'incarico di inviare una prima colonna di soccorso a VITO D'ASIO (vds. cartografia allegata). Talchè erano circa le 23.00 di quello stesso giorno quando la colonna di soccorso formata da 4 U., 6 SU., e da 60 carristi su 1 AR, 4 ACM, e 1 ACP, comandata dal Sten. Giorgio RAGNI, raggiungeva il paese di Vito D'Asio. Qui, lavorando alacramente tutta la notte nella comprensibile emozione del momento e nel disorientamento generale, furono estratte dalle macerie seppur ferite 15 persone, inviate subito ai luoghi di cura e purtroppo si rinvennero 9 salme. Alle prime ore del mattino, quindi, si cominciò a pensare al soddisfacimento delle esigenze primarie dei sopravvissuti; appoggiandosi all'organizzazione della Caserma e dando fondo a tutta la disponibilità dei materiali in carico al Battaglione, venivano somministrati alla popolazione viveri di conforto e caffè, impiantati dei posti di medicazione, distribuiti e installati tutti i materiali di attendamento disponibili. Nel frattempo anche in Caserma si coglievano le prime manifestazioni di quel generoso slancio umano che tutti aveva pervaso.

Il Sten. medico Gaspare CASANO venuto a conoscenza che l'area in cui era dislocato il suo reparto era stata colpita dal sisma, rientrava immediatamente dalla licenza per prestare poi indefessamente la sua opera in favore dei feriti e dei sinistrati; il carrista Federico KENBARKER, partito in licenza ordinaria nel pomeriggio del 6 maggio rientrava al reparto il mattino del giorno successivo per partecipare con i propri commilitoni alle operazioni di soccorso;

il cap. magg. ACS Sandro GOBBO, in licenza straordinaria, rientrava al reparto non appena venuto a conoscenza dell'accaduto, per poter partecipare anch'egli al soccorso delle popolazioni colpite dal sisma.

La seconda fase del primo ciclo operativo aveva inizio quando al Battaglione veniva ufficialmente assegnata come zona d'intervento il comune di Vito D'Asio e specificamente i paesi di Vito D'Asio, Anduins, Casiacco. (vds. cartografia allegata). Durante questa fase, iniziative ed interventi cominciarono ad assumere carattere di progressività e sistematicità e gli impegni di maggior peso divenivano:

- la costituzione di un'organizzazione semipermanente (tendopoli e tende per infermeria, uffici comunali, magazzini viveri e vestiario, mense);
- la confezione dei pasti caldi ed il loro eventuale trasporto a domicilio;
- il rifornimento idrico in alcuni paesi;
- il concorso alla demolizione di edifici pericolanti;
- il trasporto di masserizie;
- il concorso al censimento dei sinistrati per quantizzare le esigenze dei prefabbricati.

Durante questa fase le comunità di Vito D'Asio videro intensificarsi attorno a loro, di giorno in giorno, il fervore delle attività dei carristi cui hanno richiesto le prestazioni più varie e dai quali hanno ricevuto totale e spontanea risposta, spesso in condizioni molto precarie di lavoro.

Il Comando del 3°, stabilita la sua sede operativa in una tenda 4 X 4 in Casiacco, costituiva nello stesso paese due tendopoli di cui una, di dimensioni ridotte, nelle vicinanze della chiesa del paese, e l'altra, molto più ampia, in una spianata sull'argine destro del torrente Arzino, che costeggia il paese,

nelle quali affluirono gli abitanti di Casiacco e Anduins. Veniva inoltre costituito a Vito D'Asio un distaccamento con il compito di dar vita a una tendopoli e provvedere alle necessità inerenti alla popolazione di questo paese. In particolare durante lo svolgimento delle numerose attività, protrattesi fino al 21 luglio, il Battaglione, impiegando ogni giorno una notevole quantità di uomini e mezzi (mediamente 6 U. 8 SU., 80 uomini di truppa, 1 moto, 2 AR, 3 ACL, 16 ACM, 3 ACP, 1 carro Leopard da soccorso, 3 escavatori, 1 autogrù, 1 apripista, 3 cucine rotabili, 1 cellula fotoelettrica) montava oltre 170 tende di tipo militare e non, per un totale di circa 800 posti letto, 2 docce campali e numerose tende per uso generale; confezionava in media 1.500 razioni di viveri giornaliere; effettuava oltre 150 trasporti di masserizie, di cui 136 entro il 22 maggio, per un totale di circa 40.000 km. percorsi. E' doveroso atto di gratitudine a questo punto menzionare alcuni di coloro che, in generosa gara con i propri commilitoni, più si distinsero.

Il carrista Antonello PRIOLA che, conduttore di automezzi pesanti si prodigava con slancio e altruismo fin dalle prime operazioni di soccorso; successivamente con il proprio mezzo effettuava trasporti di viveri e masserizie nelle zone più impervie e rifiutava di essere sostituito per l'intera durata dell'emergenza.

I carristi RUFFINI, DONNINI, GALLO, GIALLONARDO, NICOLINI, MUSACCHIA, PAGANO, LUPI, FABBRI, MENEGAZZO, CARETTI, CAPOTOSTI, affiancati al centro socio - sanitario di Casiacco, parlando dei quali, in un compiacimento indirizzato al Comandante di BTG., il Presidente della provincia di Pordenone così si esprimeva: ".... ..per la loro opera, instancabile ed operosa, svolta con sacrificio, alto senso di responsabilità e di umana solidarietà, che ha consentito l'espletamento di un servizio tanto necessario alla

igiene e alla salute pubblica e che è stata particolarmente apprezzata e riconosciuta non solo dagli operatori tecnici ma soprattutto dalla popolazione sinistrata".

Più tardi infine, quando si ritenne conclusa l'emergenza, il Battaglione rivolse la sua attività soprattutto all'allestimento di alloggi prefabbricati, dapprima in concorso con ditte civili e successivamente in proprio, terminando alla fine di dicembre di quello stesso anno.

Nel dicembre del 1976 si chiudeva un'intero ciclo di operazioni che aveva visto i carristi del 3° impiegati in attività così molteplici e così difformi, da quelle che sono chiamati normalmente a compiere. Eppure come in operazioni il 3° Battaglione le intraprese senza risparmio di energie e con assoluta dedizione, nella chiara consapevolezza che gli uomini in divisa servono il loro paese all'occorenza anche svolgendo funzioni di pubblica utilità.

La calamità naturale offrì l'occasione, seppur devastante per la portata delle conseguenze, per una più nuova collaborazione tra le popolazioni ed i reparti militari tra di essa stanziati; collaborazione che, sulla base di quell'esperienza prese, più tardi, veste di norma legislativa con la legge sulle nuove norme di principio in cui veniva istituzionalizzato, fra i compiti delle FF.AA., il soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturali.

Anche il 3°, dunque nel momento del bisogno, contribuì a rinsaldare il binomio Esercito - Popolo ad onta di accuse, mosse più volte, quali immobilismo, impreparazione, inefficienza facili a trovarsi in un periodo di inquietudine nazionale.

Ciò, nonostante i limiti delle possibilità d'intervento derivanti dalla tipicità organica del Battaglione Carri e quelli conseguenti alle ripercussioni negative sulla vita del reparto quali:

- abbandono della manutenzione di materiali pregiati;
- lunga desuetudine addestrativa con impatto negativo sulla prontezza

operativa immediata (non è detto che quando ci sia una calamità naturale non esistano altre minacce) e successiva per i lunghi tempi di risanamento del tessuto tecnico addestrativo.

Ed anche se, con il passare del tempo, si fa sempre più strada l'aspetto un pò amaro relativo ai benefici che la generosità del soccorso avrebbe dovuto far scaturire e la convinzione che tutto si svolse sull'onda dell'emozione e degli affetti umani e delle relazioni personali instauratesi, resta sempre salda negli uomini del 3° la consapevolezza di aver risposto alle sollecitazioni dell'umana solidarietà ed al più puro altruismo, talvolta deliberatamente trascurando situazioni personali nell'interesse della collettività. Tant'è che per quei fatti del 1976 la bandiera di guerra del 3° BTG. si fregia oggi di una MEDAGLIA D'ARGENTO al VALORE dell'ESERCITO la cui motivazione così suona:

- " Direttamente coinvolto nel grave terremoto che colpiva il Friuli, interveniva tempestivamente in soccorso delle popolazioni colpite con tutte le risorse di uomini e materiali. In condizioni di estrema difficoltà ed a rischio della propria incolumità per il perdurare delle scosse ed i crolli, si prodigava in generoso slancio di fraterna solidarietà al soccorso dei feriti e dei sepolti dalle macerie, contribuendo a ridurre i danni provocati dalla sciagura ed a infondere sicurezza e fiducia ai sinistrati. L'opera svolta ha riscosso il plauso delle autorità e la gratitudine della popolazione soccorsa e sollevata dall'immediata sofferanza. " -

Cap. Rosario GIANGRANDE
(Capo Sz. L. del 3° BTG. Carri)



